

Presenze geomitologiche nell'area costiera di Sapri (SA)

Geomythological presences on costal area of Sapri

SCARFONE A. (*)

RIASSUNTO - Gli articolati racconti contenuti nelle leggende popolari, la presenza in esse di misteriose simbologie mitologiche nonché la memoria di miracoli compiuti ed attribuiti ad uno specifico santo con il suo radicato culto, si legano saldamente alla storia di un territorio come quello del Golfo di Policastro. Sono questi tutti elementi demo-etno-antropologici che a volte possono nebulosamente nascondere l'essersi manifestato di un evento naturale funesto ed il suo reale accadimento in un determinato luogo geografico. L'attenta analisi di queste preziose informazioni residuali, rivedute in un'ottica interdisciplinare, può fornirci importanti indicatori relativi alla esistenza o meno di un elevato Rischio areale.

PAROLE CHIAVE: Geomitologia, Storia, Sapri

ABSTRACT - The articulated tales contained in the popular legends, the presence of mysterious mythological symbols as well as the memory of miracles accomplished and assigned to a specific saint with his ingrained worship, are tightly bound to the history of an area such as the Gulf of Policastro. All these demo-ethno-anthropological elements can sometimes indistinctly hide the evidence of a deadly natural event happened in a given geographical location. A careful study of these residual valuable information, carefully analyzed from an interdisciplinary perspective, can provide important indicators for the existence or the absence of high areal risk.

KEY WORDS: Geomithology, History, Sapri

1 - LA NASCITA DI SAPRI ED IL SUO ORIGINALI INSEDIAMENTO

L'attuale cittadina meridionale campana di *Sapri* con la sua omonima baia, in Provincia di Salerno, ha da sempre rivestito nel corso della storia grande importanza soprattutto per la sua posizione strategica lungo costa, porto sicuro situato al centro dell'ampio e dimenticato *Sinus Laus*⁽¹⁾, oggi denominato e da tutti meglio conosciuto come *Golfo di Policastro* (fig. 1), allo sbocco di un arcaico percorso viario rurale ad istmo che collegava le antiche genti del Mar Tirreno con quelle del Mar Ionio. L'arcaica via carovaniera garantiva la comunicazione lungo la valle del fiume *Sinni* tra la colonia greca di *Pixunte*, l'odierna Policastro, e quelle della scomparsa *Siris*.

L'ampio limitrofo territorio interno è costituito da rilievi montuosi calcarei e rigogliose colline vegetate degradanti verso mare. La natura fortemente carsica dei rilievi fa sì che i numerosi corsi d'acqua presenti, di norma a modesto deflusso, assumano carattere torrenziale a fronte di intense precipitazioni. Si registrano peraltro numerose risorgenze.

Il clima favorevole, la presenza di cavità e ripari, il facile approdo e la pesca fruttuosa, hanno reso le coste

(*) Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) – Dipartimento di Geografia Umana, Ple A. Moro 5, 00185 Roma

¹⁾Il *Sinus Laus* prese il nome dall'antichissima città di *Lao* la quale, a sua volta, era localizzata all'interno del più ampio arco costiero, il *Sinus Terinaeus*. Quest'ultima descrizione spaziale geografico-costiera sembrava iniziasse proprio dal ricordato seno di *Lao*, oggi identificato ed identificabile col noto Golfo di Policastro. Invero, il più ampio ed esteso *Sinus Terinaeus* comprendeva anche tutto il Golfo di Sant'Eufemia ed arrivava fino al promontorio dell'attuale Capo Vaticano. [...] *Presso la città di Lao ci fa ricordo l'antichità di un tempio, dove si vedeva un drago in cui fu cambiato uno dei compagni di Ulisse. Vi fu un antico oracolo dato agli Italiani, rammentato da Strabone, il quale diceva che un giorno nel luogo detto Dragone-Lao sarebbe per morire molta gente. I Greci che approdarono in Italia prendendo a loro favore le parole dell'oracolo, raccolto l'esercito, diedero un attacco ai Lucani, ma invece di superarli, restarono essi stessi tutti disfatti.* [...] (ROMANELLI, 1815).

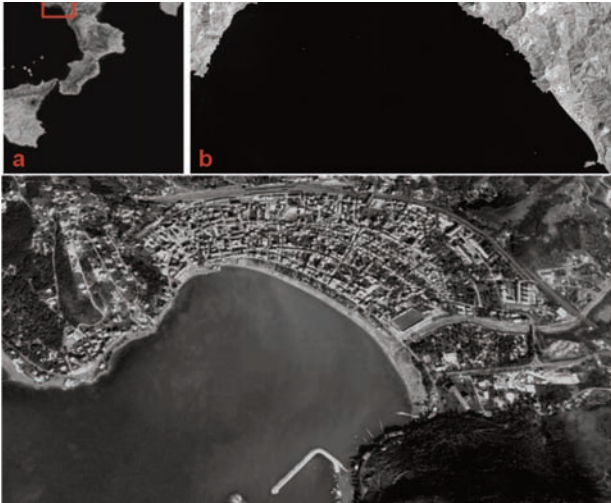


Fig. 1 – (a) Italia Meridionale. Localizzazione del Golfo di Policastro. GOOGLE, 2009. (b) Localizzazione della Baia di Sapri all'interno dell'ampio arco costiero del Golfo di Policastro osservata dal satellite Landsat. Per gentile concessione ESA/ESRIN 2001. (c) Attuale insediamento urbano di Sapri con la sua caratteristica Baia. GOOGLE, 2009.

– (a) Southern Italy. Location of the Gulf of Policastro. GOOGLE 2009. (b) Location of the Bay, set within a tract of Sapri coast alongside the Gulf of Policastro observed by Landsat. Courtesy ESA/ESRIN 2001. (c) urban settlement with its current Sapri characteristic Bay. GOOGLE 2009.

stesse del Golfo punto di attrazione presso le popolazioni antiche che vi si sono insediate fin dalla preistoria (BIANCO, 1988, FIAMMINGHI & MAFFETTONE, 1990).

Ancora oggi le origini della nostra cittadina costiera sono avvolte nel mito, nella leggenda e nel mistero. L'attuale toponimo, *Sapri*, non è solo legato alle dolorose vicende preunitarie che la rendono famosa, in modo improprio ed impreciso ⁽²⁾, per l'infame martirio di trecento giovani patrioti italiani guidati da *Carlo Pisacane*

ma sembrerebbe addirittura risalire ad una misteriosa, antichissima ed in seguito scomparsa *Scidro* di cui ci dà notizia *Erodoto* nel VI Libro delle *Storie*. Egli racconta che, nel 510 a.C., qui ed a *Lao* vi trovarono rifugio i profughi dell'allora fiorente colonia greca *Sibari*, distrutta poi dalla rivale città di *Crotone* ⁽³⁾.

Questo oscuro toponimo, di assonanza ed origine fortemente incerta, è però anche correlato e più assimilabile a quello di *Sapròs* ⁽⁴⁾.

Di invidiabile ubicazione geografica l'antica baia era certamente sito strategico e porto naturale sicuro, luogo bonificato dai Greci nel V secolo a.C. L'insediamento litoraneo diventerà un attivo scalo commerciale ed un importante nodo del mar Tirreno meridionale per i traffici marittimi dell'antichità. Altre ipotesi associano l'originaria Sapri a *Casernia* o *Casariana*, scomparso centro di età romana (GUZZO, 1999) che la medievale *Tabula Peutingeriana* posiziona proprio dove sembrerebbe essere individuabile la nostra attuale cittadina.

Invero, in questa incertezza generale, va indicata anche un'altra ipotesi, quella di una sovrapposizione geografica con il vicino e ben più importante centro abitato sito in *Policastro* ⁽⁵⁾ senza dubbio più ricco di lontane vestigia greche e romane.

Una ulteriore ipotesi lega Sapri ad un grande centro etrusco, *Avenia*, per il cui importante e strategico possesso si scatenò una furiosa quanto vana lotta tra Etruschi e Romani. Narra una locale leggenda ⁽⁶⁾ (TANCREDI, 1985) che un giorno, sconvolto da un terrificante sisma, l'abitato fu inghiottito dalla terra e successivamente travolto dal mare. L'origine di questo cataclisma generatosi all'improvviso rimane misteriosa ⁽⁷⁾. Con il passare dei secoli, quando i suoi effetti sismici, probabilmente seguiti anche ad una conseguente ingressione marina, si sarebbero lentamente

⁽²⁾Ricordiamo, per verità storica, che lo "sbarco dei trecento" giovani eroi capeggiati da Carlo Pisacane avvenne precisamente la domenica del 28 giugno 1857, sulla spiaggia in contrada *Uliveto*, ubicata questa nel territorio attuale del Comune di Vibonati (SA) e quindi, invero, a circa 1,5 km dalla cittadina di Sapri (Archivio di Stato di Salerno - Verbale del sopralluogo *Processo Pisacane*, Volume I, busta 197). Essi vennero successivamente finiti e trucidati nelle zone interne montuose del Cilento, presso il centro abitato di Sanza (SA) e non in Sapri.

⁽³⁾Nel Libro VI delle *Storie* Erodoto narra che i *Sibariti* privati della loro città andarono ad abitare nelle colonie *Lao* e *Scidro*. [...] "L'ubicazione di *Scidro* è discussa; generalmente si localizza nell'area del Golfo, ma appare probabile che occupasse il sito della moderna Sapri. Nelle fonti antiche vi è solo un altro brano che riguarda *Scidro*, nel lessico di *Stefano Bizantino*, dove la stessa *Scidro* è detta città dell'Italia, ed il suo etnico è *Skidronòs*, come riporta lo storico *Lico di Reggio* nella sua opera, *Ethnica*, su *Alessandro*. In questa citazione si narra anche del passaggio per *Scidro* da parte del condottiero *Alessandro il Molosso* (chiamato da Taranto per fronteggiare i Sanniti) nel 334 a.C.; se ne deduce che *Scidro* avesse un porto. Il *Molosso* giunge in Italia con una flotta con la quale si sposta lungo le coste, e dopo aver combattuto in Puglia passa dal Tirreno per sorprendere i Sanniti alle spalle, prima passando per *Scidro* e, successivamente, sbarcando presso la città amica di *Poseidonia*." [...] "a *Sapri*, le ceramiche di fine VI secolo trovate alle falde della collina del *Timpono* sembrano confermare l'ipotesi di coloro che localizzano qui una città greca arcaica, subcolonia dei *Sibariti*, di nome *Scidro* (*Skidròs*). [...] (LA GRECA, 2010).

[...] "In particolare, due toponimi greci, nella zona, presentano la stessa radice "sci", "sky" di *Scidro*, la prima è *Scifo*, località nei pressi del canale di *Mezzanotte*, e *Scialandro*, isolotto sottocosta non molto distante dallo stesso toponimo di *Scifo*." [...] (CESARINO, 1987).

⁽⁴⁾L'aggettivo "sapròs" deriva dal greco ed il significato vuol dire "putrido", "putrefatto", "marcio".

⁽⁵⁾Colonia greca attestata dalle fonti nel Golfo di Policastro è *Pissunte*, in greco *Pyxous*, la romana *Buxentum*, oggi Policastro Bussentino. Il toponimo attribuito sembrerebbe ricordare una pianta abbondante anticamente in questi luoghi e nei suoi rigogliosi boschi, il *bosso* (*buxus sempervirens*) in greco *pyxos*, in latino *buxus*, da cui *Buxentum*.

⁽⁶⁾L'origine di questa antica leggenda locale si perde nella notte dei tempi. Nonostante ciò, è stata spesso ricordata non solo a Sapri ma anche nel territorio circostante. È il caso di una resoconto trascritto, nel 1695, dal notaio Domenico Magliano al fine di un censimento dei beni e delle rendite appartenenti all'Abbadia di San Giovanni a Piro ubicata nell'omonimo centro urbano di San Giovanni a Piro (SA) distante circa 20 km da Sapri (SA). Lo stesso, dopo aver descritto lo stato di conservazione della cappella di *San Infantino* ubicata questa nel territorio di Torraca (SA) avanza anche un probabile periodo di costruzione affermando che [...] tale edificio sia stato costruito in tempo dell'opulenza dell'antica città di *Avenia*, distrutta ed ingoiata dal mare, che oggi viene detta la *Marina et Porto di Sapri*, perché s'apri il monte et entrò il mare [...]. Il documento viene riportato da TANCREDI L., in *Sapri greco e antica* 1985, pp. 353: 280.

⁽⁷⁾Destà tutt'oggi particolare interesse scientifico la presenza al largo del Mar Tirreno di numerosi apparati vulcanici sottomarini (*seamunts*). Tra di essi, proprio al largo del Golfo di Policastro, si registra quella del *Marsili* e del *Palinuro*. La complessa struttura vulcanica sommersa del *Marsili* presenta una lunghezza di circa 65 km ed una larghezza di circa 30 Km. La morfologia vulcanica del più vicino *Palinuro* mostra invece una lunghezza pari a circa 55 Km ed una larghezza pari a 25 km. I due distinti apparati vulcanici sottomarini si elevano dalla piana batiale (profondità massima 3400 m) per circa 3000 m di altezza (AMATO et alii, 2006, PASSARO et alii, 2009) risultando così essere, viste le loro imponenti dimensioni, tra i più grandi vulcani europei.

attenuati, sarebbe rimasta un'area costiera paludosa, putrida e melmosa, in seguito asciugatasi e poi bonificata.

Leggenda o realtà? Quale è il suo confine? Quanto un racconto leggendario di questo tipo si aggancia a fatti storici accertabili? Fino a che punto la narrazione misteriosa giunge a noi portando con sé delle evidenze tangibili? Il mito va preso in considerazione o va lasciato nella sfera della pura fantasia popolare? Questo tipo di informazione va in ogni caso scartata a priori?

Senza dubbio, è difficile avanzare ipotesi scientifiche che non siano suffragate da dati attendibili e certi.

Quando le informazioni storiche risultano nebulose, spesso esistono di contrappeso numerose fonti cosiddette demo-etno-antropologiche, storie tramandate oralmente, notizie fantastiche ed incredibili, fantasie che comunque ci sono pervenute in varia forma e che però fortunatamente risultano ancora oggi disponibili.

In questo caso le notizie storiche certe non possono aiutarci del tutto poiché, di fatto, sono sicuramente insufficienti e lacunose soprattutto per quel che riguarda la localizzazione geografica. Si tratta infatti di eventi naturali verificatisi in tempi molto antichi riferiti, peraltro, ad un territorio lontano o comunque periferico rispetto ai centri di maggiore interesse storico.

Infatti, la cultura popolare saprese, da sempre, nei suggestivi racconti delle persone più anziane, si conserva intatta, tramandando fino ai nostri giorni un terribile ed ancestrale proverbio che suona sempre come una saggia ed amara sentenza: "Sapri s'apri e poi perì".

L'evocazione di una così grande e spaventosa calamità naturale, di un evento apocalittico avvenuto in un passato arcaico ed ubicato con mitica incertezza in un tempo assai più lontano di quello cosiddetto storico, ci induce alla curiosità ed all'indagine.

Potrebbe dunque forse essersi trattato di un evento assimilabile ad un maremoto. Se questo fosse davvero accaduto, sarebbe stato spazzato via il più antico ipotizzato centro etrusco esistente rendendo poi, con il conseguente ristagno di acque putride, l'intero territorio costiero in uno stato di area malsana per molto tempo.

Ad oggi però non esistono documenti, né attualmente evidenze archeologiche né studi che provino con certezza l'esistenza di una città più antica identificabile con il toponimo di *Avenia*, diventata in seguito la *Marina di Torraca* (CATALDO, 1976; CESARINO, 1985) e, successivamente Sapri.

L'unico dato certo è che una *Gens Avenia* era presente a Roma nel I secolo d.C. e che il cognome *Avenia* è esistito nei secoli scorsi nel vicino centro rurale di Torraca (SA), oggi a pochi chilometri da Sapri.

Un ultimo aspetto arricchisce di ulteriore mistero l'antica storia di Sapri: risale al 1586, quando il toponimo di Sapri non viene mai riportato da *Scipione Mazzella Napolitano* nella sua opera *Descrizione del Regno di*

Napoli. Infatti, nell'elenco dei centri abitati del *Principato di Citra*, così come nell'elenco delle torri costiere, viene segnalata solo una struttura litoranea, *Scilandro* nel territorio di Policastro (GUZZO, 1999) senza nessun accenno a Sapri come elemento di scalo.

Questa volta l'ipotesi dell'impatto di una catastrofe areale⁽⁸⁾, probabilmente di natura sismica, viene suffragata da una carta geografica di Mercatore del 1589 recante l'indicazione di "Sapri rovinata" (fig. 2).

A darci una dettagliata descrizione del porto naturale e della morfologia della baia di Sapri è il geografo *Giuseppe Antonini*. Nel Settecento, infatti, durante un suo viaggio nei luoghi della *Lucania antica* ne fa dettagliata descrizione.

[...] "Il porto, ch'è di figura semicircolare, ha quasi due miglia di circonferenza, e la sua bocca è di circa mezzo miglio, guardando per dritto a mezzo giorno; quindi è, che spirando quei venti, i legni non sono sicuri nel porto. Avevano a questo difetto rimediato gli antichi (che ben il conobbero) col fare un gran riparo di scogli all'imboccatura di esso, che ricevendo di fronte gli urti delle tempestose onde, faceva, che al di dentro tutto stasse in calma: di questo riparo pochissimo oggi n'è rimasto, ed appena si vede sott'acqua, essendo il di più stato consumato, e roso; ma se mai al Governo piacesse di fare stendere un piccolo braccio, o di scogli, o di fabbrica verso la Torre chiamata Buondormire, che sta ad occidente, lo che costerebbe pochissimo, si farebbe allo Stato ed a' forestieri ancora un gran beneficio, perché i navili, che vanno, o vengono da Calabria, da Sicilia, da Puglia, da Malta, avrebbero ove ricoverarli; non essendoci adesso da Messina fino a Baja porto né così capace, né più opportuno; ed in tal caso converrebbe ancor nettar il porto stesso, che presentemente



Fig. 2 – Particolare ripreso dalla carta del Mercatore (1589) "Puglia piana, terra di Bari, terra di Otranto, Calabria et Basilicata - Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura", in cui viene riportato il toponimo "Sapri rovinata". BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA. - Detail taken from the 1589 Mercator map "Puglia piana, terra di Bari, terra di Otranto, Calabria et Basilicata - Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura" where the name "Sapri rovinata" is reported. NATIONAL LIBRARY MARCIANA IN VENICE.

⁽⁸⁾Un indizio relativo all'evento naturale potrebbe ritrovarsi nella narrazione delle cronache del "terremoto che accompagnò il sollevamento del Mare Novo presso Pozzuoli, il 5 settembre del 1538" quando a seguito degli effetti sismici "il mare si ritirò, così che l'intero Golfo di Baia rimase per qualche tempo all'asciutto, quindi ritornò, tutto rovinando" (GATTA, 1984) verosimilmente con effetti anche lungo le coste del Golfo di Policastro.

non ha troppo fondo, o sia per l'arena portatavi dal mare, o sia per la terra, e sassi caduti dalle circostanti colline ⁽⁹⁾ [...] (ANTONINI, 1745), (fig. 3).

Se dubbi ed incertezze caratterizzano l'origine greca di Sapri perchè non suffragata da testimonianze letterarie ⁽¹⁰⁾ o da reperti archeologici probanti la sua esistenza, ben altro discorso può essere avanzato per quel che concerne la vita e l'importanza assunta dal sito marittimo nel periodo della massima potenza di Roma. Le evidenze archeologiche di rovine romane, presenti a Sapri, sono testimonianza certa del grande rilievo commerciale avuto da essa e dal suo circostante territorio in epoca classica.

1.1. - EVIDENZE ARCHEOLOGICHE: LA VILLA MARITTIMA ROMANA

Il circondario di Sapri è alquanto articolato sia dal punto di vista geostrutturale che geomorfologico.

Notevoli modificazioni ambientali locali avvenute nel corso della sua storia ne hanno alterato i caratteri morfologici condizionando la localizzazione dell'apparato urbano ed il suo sviluppo nel corso dei secoli.



Fig. 3 – Il porto naturale di Sapri; verso Nord-Ovest le rovine dell'antico porto romano, in un rilievo eseguito dal Ten. Blois del Genio Napoletano nel 1819, scala 1.5000. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE.

- The natural harbour of Sapri; Northwestwards the ruins of the ancient port, in a survey carried out by Lieutenant Blois of Neapolitan Engineers in 1819, scale 1.5000. MILITARY GEOGRAPHICAL INSTITUTE.

L'area abitata, e cioè una piana costiera di tipo alluvionale estesa per pochi chilometri nell'interno, priva di periferia, è confinata tra la battigia ciottolosa della baia e le morfologie denudate del monte *Olivella*. L'assenza di terreno coltivabile e di vegetazione su di esse e le dune argillose che si riscontrano alle sue falde fanno supporre uno slittamento della coltre superficiale che le ricoprivano in passato (CESARINO, 1976).

Verso la parte orientale della baia il torrente *Brizzzi* di solito a modesto deflusso, versa in mare quota parte delle acque di quell'immenso serbatoio idrico che fu l'antica *valle del Noce*. Un lago pleistocenico si svuotò nel corso dei millenni sia attraverso l'attuale bacino del fiume *Castrocucco* in Calabria, sia attraverso la valle idrografica di *San Costantino* che incombe su Sapri. La profonda gola scavata dal torrente *Brizzzi* nella roccia rivela la notevole portata che invece esso doveva possedere nell'antichità (CESARINO, 1976).

Se si aggiunge che l'area è anche interessata da quel movimento bradisismico che riguarda anche la vicina Calabria costiera e che i numerosi detriti alluvionali hanno depositato una coltre di parecchi metri di spessore, si comprenderà quanto sia poco probabile verificare sul territorio la presenza di un'evidenza di insediamento (CESARINO, 1976).

Le difficoltà di svolgere accurate indagini geo-archeologiche e quindi di riconoscere l'evidenza dell'attività umana derivano dai profondi mutamenti che ha subito il territorio in esame, dovuti sia ad eventi meteorologici che ne hanno profondamente modificato le morfologie che alla successiva massiccia antropizzazione. Le tracce di una utilizzazione umana rilevante della insenatura naturale sono comunque, ancora oggi affioranti, come si evidenzia in località *Santa Croce*.

In epoca romana tutta la fascia costiera campana, a partire da Pozzuoli passando per la Penisola Sorrentina e la Costiera amalfitana andando oltre il fiume *Sele* fino a Sapri, fu interessata da opere edili di prestigio.

Le prime ville, simili quasi a fortificazioni, sorsero sulle sommità collinari per meglio difendersi dalle incursioni dei pirati che infestavano il bacino del Mediterraneo ma, all'indomani della loro disfatta ad opera di Pompeo nel 66. a.C. (MIELSCH, 1999), i più noti esponenti dell'aristocrazia romana ostentavano la propria posizione sociale attraverso la costruzione di costosissime *villae maritimae*. Tali ville dedicate all'*otium*, spesso erano dotate di grandi peschiere e di terme private. Molte di esse erano legate anche al *fructus*. Una di queste ville si trova proprio a Sapri, nella predetta località di *Santa Croce*: i suoi resti, og-

⁽⁹⁾Questi ultimi "sassi" citati, la cui caduta in mare è non meno localizzata o ben localizzabile, e gli scogli frangiflutti attribuiti ad un'opera ingegneristica romana a difesa del porto, poco evidenziati anche nella cartografia nautica storica riportata nell'immagine di figura 3, sembrerebbero avere una stessa misteriosa causa comune di messa in posto, probabilmente legata forse ad un evento naturale che però anche dall'*Antonini* non è chiaramente segnalato né datato. La loro localizzazione geografico-fisica è peraltro correlabile ad una delicata litologia locale come ben evidenziato nella carta geologica (TOCCACELI, 1995, 2003) di figura 4.

⁽¹⁰⁾Il geografo greco *Strabone* nella sua *Geografia* (VI,1,1) del I secolo a.C., scrivendo di queste coste non fa alcun riferimento a Sapri, testimonianza questa che confermerebbe l'assenza, o la scarsa importanza, in quel tempo storico, di un centro abitato nella zona dell'attuale cittadina di Sapri. *Strabone* infatti registra, dopo *Pissunte*, l'odierna Policastro, la presenza dell'antica città di *Laos* [...] "Segue dopo *Palinuro*, il promontorio, il porto e il fiume *Pissunte*: tutti e tre hanno lo stesso nome. Dopo *Pissunte* ci sono il golfo ed il fiume *Laos* e, vicino, la città di *Laos*, l'ultima della *Lucania*." [...] (BIRASCHI, 2001).

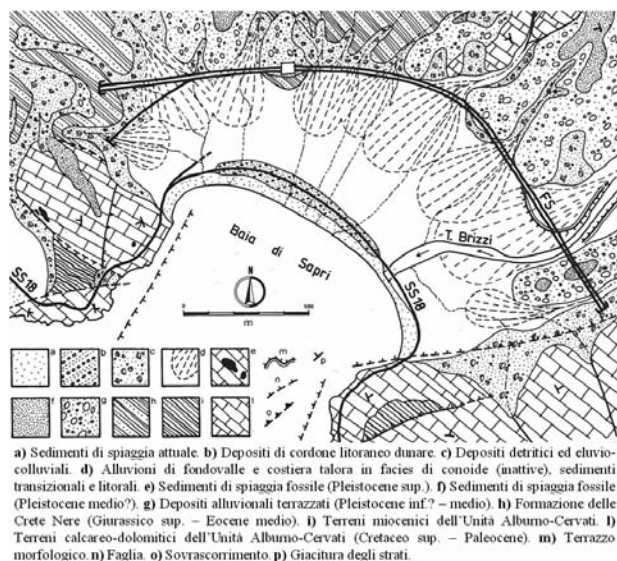


Fig. 4 – Carta geologica di Sapri. Per gentile concessione TOCCACELI R.M., 1995.
- Geological map of Sapri. Courtesy TOCCACELI R.M., 1995.

getto di indagini da parte della competente Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno (SCOGNAMIGLIO, 2008), riferibili ad un periodo compreso tra il I ed il II secolo d.C., sono ciò che rimane di un'imponente villa patrizia costiera che sembrerebbe essere appartenuta alla famiglia dei *Semproni*.

Ciò sembra essere avvalorato dal ritrovamento di una stele funeraria, dedicata al giovane *Lucio Sempronio Prisco* (JOHANNOWSKY, 1992), figlio del duoviro edile *Pompeo*, oggi posta in Piazza Plebiscito nel centro storico di Sapri.

D'altronde, alcuni esponenti della *Gens Sempronia*, una delle più antiche e potenti stirpi romane, erano noti nel Golfo di Policastro sin dall'età repubblicana. Infatti, come ci narra *Tito Livio*, nel 194 a.C., il triumviro *Tiberio Sempronio Longo* fu uno dei magistrati cui fu affidato il compito, avendo acquisito la suprema carica di console, della cura della vicina e sicuramente più importante colonia di *Buxentum*⁽¹⁾.

Inoltre, lo storico ed apologeta romano *Paolo Orosio* nonché altri cronisti del IV secolo d.C. riferiscono che lo stesso imperatore romano *Massimiano*, lasciando il potere nel 305, scelse successivamente di ritirarsi in una villa ubicata in *Lucania* nella quale egli visse un periodo di agi e lussi mantenendo comunque sempre un costante contatto con l'amico e collega *Diocleziano*, sebbene lontano dal centro politico dell'impero (BARNES, 1981). Tra i

maggiori autori antichi, il famoso scrittore *Lattanzio*, localizza invece la villa sopra menzionata in *Campania* mentre altri scrittori meno importanti come *Eutropio* e *Zosimo* ne confermano l'ubicazione in *Lucania* (CORCIA, 1845).

I dubbi sulla sua posizione geografica hanno portato lo storico moderno *Honingan* ad ipotizzare che le strutture dell'edificio di pregio si trovassero al confine tra le due importanti regioni. Del resto, per la *Lucania* costiera non si hanno dati certi circa l'esistenza di eventuali altri possedimenti imperiali (MAGALDI, 1947).

Il sito archeologico di Sapri, località posta ai confini interregionali (anche attuali), risulta ubicato a ridosso delle morfologie bordanti l'arco di curvatura della baia nel tratto costiero ad Ovest dell'attuale tessuto urbano. Con una superficie di circa 7000 metri quadrati (questo il solo corpo centrale senza calcolare le strutture esterne quali vasche per la raccolta delle acque, banchine portuali ed una non ancora individuata area del teatro) quello di Sapri, in località *Santa Croce*, sembrerebbe essere uno dei più grandi e prestigiosi complessi sorti probabilmente nella precedente età repubblicana. L'articolato, addossato alla collina e strutturato visibilmente a terrazze, venne edificato sopra una enorme platea in muratura poggiante su di un sistema di ambienti a volta facenti funzione di sostruzione. La sua ubicazione areale si ipotizza dovesse corrispondere all'area dove attualmente sorge il complesso scolastico di *Santa Croce* (CESARINO, 2009).

Già nella prima fase edilizia l'insediamento antico sfruttava i vantaggi naturali delle morfologie della baia sia canalizzando e captando le locali acque sorgive con importanti sistemazioni idrauliche sia migliorando le possibilità di ancoraggio per le imbarcazioni in rada con la costruzione di un molo su *pilae* (TOCCACELI, 2003).

Secondo una tipologia consueta, il complesso principale risultava strutturato su vari livelli a terrazze ottenute in parte sfruttando il declivio naturale, in parte mediante la costruzione di concamerazioni. Il fronte marino è scandito da una serie di arcate o criptoportici (*cammarelle*) che costituivano la facciata della prima terrazza (TOCCACELI, 2003) ma, purtroppo, proprio l'edificazione della citata struttura scolastica in *Santa Croce*, iniziata nel 1905, ha inevitabilmente occultato e sconvolto gran parte dei reperti dell'intero sito archeologico (fig. 5).

L'area portuale era raggiungibile anche via terra grazie alla strada costiera, a tratti collinare, che collegava *Salernum*, *Paestum*, *Velia* e *Buxentum*, oltre che ovviamente via mare (SCOGNAMIGLIO, 2008).

⁽¹⁾Questi i passi di *Tito Livio* in cui viene narrata la fondazione della colonia di Bussento. Libro XXXII, 29, I: [...] "*C. Atinius, tribunus plebis, tulit ut quinque coloniae in oram maritimam deducerentur, duae ad ostia fluminum Vulturini Liternique, una Puteolos, una ad Castrum Salerni: his Buxentum adiectum, trecentae familiae in singulas colonias inebantur mitti. Tresviri deducendis iis, qui per triennium magistratum haberent, creati M. Servilius Geminus Q. Minucius Thernus Ti. Sempronius Longus.*" [...] "Il tribuno della plebe Caio Atinio propose di fondare cinque colonie sulla costa, due alla foce dei fiumi Volturno e Literno, una a Pozzuoli, una a Castro di Salerno. Vi si aggiunse Bussento. Si decretò di mandare in ogni colonia trecento famiglie. Furono creati triumviri per la fondazione di quelle colonie Marco Servilio Geminio, Quinto Minucio Termo, Tiberio Sempronio Longo." (Traduzione a cura di RONCONI & SCARDIGLI, 1980). Libro XXXIX, 23, I: [...] "*Extremo anni, quia Sp. Postumius consul renuntiaverat peragrante se propter quaestiones utrumque litus Italiae desertas colonias Sipontum supero, Buxentum infero mari invenisse, triumviri ad colonos eo scribendos ex senatus consulto ab T. maenio praetore urbano creati sunt L. Scribonius Libio, M. Tuccius, Cn. Baebius Tamphilus.*" [...] "Alla fine dell'anno, poiché Sp. Postumio console aveva riferito che nel percorrere le due coste d'Italia per via dei suoi processi aveva trovato spopolate le colonie di Siponto sull'Adriatico e di Bussento sul Tirreno, il pretore urbano T. Menio, secondo un senatoconsulto, elesse triumviri, per il reclutamento dei coloni da mandare là, L. Scribonio Libone, M. Tuccio, Cn. Bebio Tanfilo." (Traduzione a cura di RONCONI & SCARDIGLI, 1980).



Fig. 5 – (a) La baia di Sapri. Il riquadro localizza l'area in cui si trovano i resti romani risalenti al I sec. d.C. GOOGLE, 2009. (b) Particolare dell'Istituto scolastico Santa Croce nei primi anni del '900. In basso si nota la prima serie di criptoportici della villa romana. Per gentile concessione ARCHIVIO STUDIO FOTOGRAFICO SGROIA, SAPRI (SA). (c) L'Istituto scolastico di Santa Croce ed i criptoportici come appaiono oggi. Foto: SCARFONE A., 2010. (d) Sapri, costa occidentale. Il riquadro ritrae l'area degli scavi con l'Istituto scolastico.

- (a) The bay of Sapri. The box locates the area where there are Roman ruins dating back to the first century. A.D. GOOGLE, 2009. (b) Detail of the Institute Santa Croce in the early '900. Below you can see the first set of cryptoporticos of the Roman villa. Courtesy ARCHIVIO STUDIO FOTOGRAFICO SGROIA, SAPRI (SA). (c) The Institute of Santa Croce and the cryptoporticos as they appear today. Photo: SCARFONE A., 2010. (d) Sapri, the west coast. The box shows the area of the excavations and the school.

E proprio in questo sito si recò il già citato *Antonini*, il quale dopo aver dato una dettagliata rappresentazione del porto naturale di Sapri, esplora l'area dell'antico insediamento romano descrivendo con attenta perizia i suoi resti di cui seguito si riporta il testo originale.

[...] *“Da qui cominciano gli edificj, che vanno stendendosi verso l'oriental riva; e specialmente sonovi due angusti aquedotti, ma di seda durissima fabbrica, ed una lunga strada larga circa nove palmi, lastricata di piccole pietre. Al lato superiore di essa si vede una continuata muraglia d'opera reticolata, e framezzata di larghissimi mattoni, che non si discerne, se di case, di Terme, o di altro fosse. All'altro capo di questa strada veggonsi molte piccole stanze rovinate di solidissima opera, che giudico fossero per servizio della marina, così poste in fila sul mare.*

Nell'angolo di una di esse, meno dall'onde maltrattato ho veduto chiarissimi indizj di pittura fatta su quella durissima incrostatura. È in piedi ancora quasi per metà un edificio, che mostra essere stato bislungo, la di cui porta esposta ad oriente è situata in mezzo a dodici nicchie, che dovevano servire ad altrettante ben grandi statue. La sua lunghezza, tutta d'opera reticolata, è diciassette passi ordinari, e di lunghezza è cinque. Poteva questo facilmente esser luogo per trattenervi la gente a coverta dal sole, e dall'acqua. Vi si vede in oltre il pavimento d'un passeggiato dagli antichi forse detto ambulacro, lungo sessanta passi, così forte ancora, e duro, che sembra fatto l'altr'anno. Non ci si deve però recar meraviglia, quando saprassi che ha quattro piani, il primo è di calce, e di arena sola, il secondo di mattoni posti in taglio, il terzo di calce, e mattoni pesti, e'l quarto di calce, e di arena di fiume. Questo stesso pavimento è posto sopra dieci stanze fatte a volta, nelle quali adesso entra il mare da levante, e corre sopra otto stanze simili, che sono a greco, e sono più dell'altre rovinate.

Alla punta di questo ambulacro trovasi un altro rovinato

edifizio circolare attaccato ad uno di figura quadrata, che parvemi fosse stato un bagno, perché vi s'imboccava uno degli aquedotti, ed era altresì con molte divisioni, benché appena se ne possono distinguer sette; e perché sono ancora lì presso due gran conserve da tener acqua, onde si potea far uso delle terme, così mi confermai in questo mio pensiero.

Più in su sono altri aquedotti ugualmente angusti, che gli altri due, ma straordinariamente massicci, e questi conducevano l'acqua a tre luoghi diversi. Qui poco lontano si veggono le rovine d'un teatro, i di cui gradi manifestamente il mostrano; e questo solo mi fa credere, che se non era Sapri una gran Città, dovea almeno esser di qualche considerazione, tenendo il teatro.

All'incontro il luogo, ove era il teatro vedesi in mare tre palmi sott'acqua la testa di una ben grossa colonna di granito, la cui altezza non ho potuto osservare, stando ficcata fra quelle ruine; ma credo potrebbesi con poca fatica scavare.

Verso l'imboccatura del porto dal lato occidentale sono gl'interi fondamenti di circa venti altre stanze simili a quella, che sono nel lato orientale, le quali potevano esser magazini, o altra spezie d'officine alla marina appartenenti; e poi intorno intorno al porto vegonsi sott'acqua, ed al lido, grandi rovine di larghissime mura glie; sicurissimo indubitato segno, che sulla riva del mare, e poco entro terra i Cittadini abitassero.” [...] (ANTONINI, 1745).

La narrazione dell'*Antonini* ci dà percezione della grandiosa vastità e dell'imponenza dei manufatti i cui resti, come già accennato, per gran parte sono stati occultati proprio a causa della costruzione dell'edificio scolastico di *Santa Croce*. È possibile averne una visione d'insieme osservandone il settore sommerso sfuggito all'antropizzazione. Il mare sembra custodire infatti una memoria ancora tutta da comprendere almeno finché l'incessante azione dell'erosione marina continui a cancellarne le pre-

ziose evidenze tuttora inadeguatamente esplorate (fig. 6).

L'ambiente sommerso, infatti, mette in luce una possente muraglia che dalla riva si protende in mare per alcune decine di metri. Alcuni resti di strutture, soprattutto in fase di bassa marea, emergono di poco dal pelo dell'acqua ed oggi non è possibile stimare con facilità di quanto l'edificio, in origine, si innalzasse sopra di esse.

Ad una prima osservazione sommaria, le strutture affioranti a pelo d'acqua sembrerebbero essere i resti di un molo ma potrebbe parimenti trattarsi di rovine di fabbricati aventi altro utilizzo le cui basi furono successivamente sommerse. La loro orientazione posta a mezzogiorno su l'unico lato della rada di Sapri (CESARINO, 1976) sembra essere finalizzata a proteggere l'area portuale.

La presenza di acquedotti, poco a nord ovest della stessa area archeologica di *Santa Croce* ed all'altezza di una piccola insenatura in località *San Marco* sembra avvalorata dai resti di strutture murarie più elevate posti prevalentemente sulla roccia in prossimità dell'attuale battigia (TOCCACELI, 2003). La loro prosecuzione verso terra risulta oggi difficilmente individuabile perché occultata dalla strada e dalle strutture urbane poste al di sopra di essa.

Dal punto di vista cronologico, tali evidenze storiche, in base al riconoscimento delle tipologie costruttive, evidenziano una loro fase di edificazione più tarda rispetto a quella dei resti rinvenuti nella esplorata località archeologica di *Santa Croce*. L'opera muraria principale (fig. 7) era probabilmente funzionale alla presenza di un acquedotto per rifornimenti di acqua potabile alle imbarcazioni in quanto, nelle morfologie collinari sovrastanti l'area sono state individuate, grazie alla interpretazione di alcune foto aeree, resti e tracce di strutture idrauliche (TOCCACELI, 2003).

Alcuni studiosi locali attribuiscono l'abbandono dell'area al fenomeno della pirateria; tale considerazione deriva dal fatto che le tracce della sua frequentazione terminano intorno al 450 d.C., periodo in cui le coste italiane furono devastate nuovamente dai *Vandali* di *Genserico*. Sarebbe seguito, per la villa romana di Sapri, un lunghissimo periodo di oblio (CESARINO, 1995).

Appare dunque evidente e necessario indirizzare nuove indagini, sia sull'ambiente emerso, sia sul settore sommerso del sito.

2 - PRODIGHI ED EVENTI STRAORDINARI

Quella italiana, come è noto, sappiamo essere terra geologicamente giovane.

Alcune delle sue morfologie si vanno ancora disegnando a causa di fenomeni tettonici e vulcanici, localizzati bradisismi, nonché subsidenza ed erosione.

Gran parte della penisola italiana esprime una rilevante pericolosità rappresentata da sempre dalla sua attestata sismicità che poi si concretizza con elevati valori di Rischio per la vita umana.

La nostra memoria storica, spesso alimentata da leg-



Fig. 6 – Sapri, costa occidentale. Veduta aerea dell'area archeologica. Cortesia GRUPPO ARCHEOLOGICO GOLFO DI POLICASTRO.
- Sapri, the west coast. Aerial view of the archaeological area. Courtesy ARCHEOLOGICAL GROUP GULF OF POLICASTRO.



Fig. 7 – (a) Sapri, costa occidentale. Il primo riquadro in rosso a sinistra indica la localizzazione della struttura del presunto acquedotto. Il secondo riquadro indica alcuni resti semisommerse. GOOGLE, 2009. (b) Resti del manufatto romano ipotizzato come acquedotto e ubicato in località San Marco. Per gentile concessione TOCCACELI R. M., 2003. (c),(d) Alcune strutture semisommerse affiorano in superficie. Foto: SCARFONE A., 2010.

- (a) Sapri, the west coast. The first box in red on the left indicates the location of the supposed aqueduct masonry. The second panel shows some remains half submerged. GOOGLE. (b) Remains of the supposed Roman Aqueduct located in San Marco. Courtesy TOCCACELI R. M., 2003. (c), (d) Emerging evidence of some semi-submerged structures. Photo: SCARFONE A., 2010.

gende, singolari prodighi e miti che comunque nebulosamente sottendono frammenti di probabile verità, fonda il ricordo di eventi naturali realmente accaduti.

Dunque una mole notevole di preziose informazioni emerse da un passato lontano che oggi è possibile reinterpretare grazie alle ricerche di studiosi coraggiosi che, avvalendosi anche delle moderne tecnologie, hanno in parte fatto chiarezza e dato rigore scientifico a tradizioni orali, credenze popolari e leggende che miracolosamente sono giunte fino ai giorni nostri.

Se correttamente interpretati, questi eventi straordinari ed inspiegabili quali i prodighi legati alle possenti forze dell'acqua e del fuoco, possono svelarci ben altre realtà. Scuotimenti tellurici, razzie di mostri, vendette e punizioni degli Dei, concretizzazione di oracoli predittivi, possono essere letti come indizi di vere e proprie catastrofi naturali realmente accadute in un tempo lontano (CAPUTO *et alii*, 2009).

Una delle figure mitologiche più note, ad esempio, è senza dubbio quella di *Ercole*, figlio di *Zeus*. Il semidio percuoteva il suolo con la sua clava, creando montagne e deviando il corso naturale dei fiumi, proprio come può fare l'energia sprigionata da un forte terremoto. Infatti, numerosi templi a lui dedicati sorgono lungo la via *Eraclaea*, su una fascia sismica dell'Italia centro-meridionale la quale coincide con alcune importanti linee di fagliazione.

Durante il Medio Evo, in questi stessi luoghi, si sovrappose, in coincidenza, il particolare culto di *San Vito*⁽¹²⁾, protettore degli epilettici e signore dei tremori, mentre il culto di *Sant'Emidio* verrà per lo più localizzato in un'area fortemente sismica e la cattedrale di Ascoli Piceno, dedicata all'invocato e venerato santo ufficiale per la protezione dai terremoti sorge sulle fondamenta di un più antico tempio consacrato al ricordato possente *Ercole*.

Padre degli dei e re dell'Olimpo, la più importante di tutte le divinità è comunque *Zeus*, per i romani *Giove*, divinità dei fenomeni atmosferici, dio del cielo e del tuono, chiamato anche *Pluvius* e *Tonans* (GISLON & PALAZZI, 1997).

Con un solo cenno della testa, *Zeus* faceva tremare l'Olimpo. Egli, assimilato all'aria, al fuoco, al sole ed a tutte le grandi forze, combatteva i *Titani* ed i *Giganti* sconfiggendo questi ultimi con l'aiuto di *Ercole* come avvenne nel caso di *Tifone* che, vinto dal dio e seppellito vivo sotto il monte *Etna* (PERRI, 1972, GISLON & PALAZZI, 1997) rappresenta le forze incontrollabili della natura. Scrive *Ovidio* nelle *Metamorfosi* di come l'*Etna* gli gravi per condanna sul capo costringendolo a scuotersi di dosso il peso della terra ed una nota leggenda narra che le eruzioni del vulcano altro non sarebbero che le fiamme lanciate da *Tifone* stesso per la rabbia di essere stato vinto.

La testimonianza di terremoti avvenuti in antichità ci è giunta attraverso una selezione, in parte consapevole ed in parte casuale, operata dagli autori delle fonti scritte, sempre caratterizzata da una estrema scarsità di notizie, pervenuta secondo schemi mentali tipici del mondo greco-romano tesi ad interpretare il fenomeno fisico naturale espresso dal sisma.

In primo luogo si tendeva, nelle segnalazioni di evento, a privilegiare le informazioni riguardanti i centri del potere, ossia soprattutto Atene e Roma, dove l'evento rimaneva maggiormente impresso nella memoria dei suoi abitanti, infatti, per il periodo repubblicano dell'antica *Urbs*, ci sono giunte notizie solo sulle città italiche più importanti gravitanti sotto il dominio di Roma stessa, trascurando ciò che di distruttivo sarebbe comunque avvenuto nei villaggi isolati e nelle campagne. Sarebbe dunque prevalso solamente l'interesse per terremoti di notevole intensità sempre interpretati come eventi prodigiosi, secondo una dottrina che li collegava direttamente all'accadimento di eventi politici di solito come segno avverso da parte delle divinità.

Eventi di tipo squisitamente sismico ma anche fenomeni di tipo vulcanico, atmosferico, marino, astronomico, potevano essere interpretati come manifestazioni degli dei oppure, a seconda della loro evidenza ed intensità, come segni inequivocabili, chiare indicazioni o volontà manifeste attribuibili a particolari o specifiche divinità minori. In generale però interessava solo l'evento in sé, il *prodigio*, decretato come tale dalle autorità religiose del tempo, trascurandone i dettagli di accadimento. Paradossalmente, secondo i casi, si poteva restare indifferenti di fronte ad un evento catastrofico, e di contro mostrare grande attenzione ad una piccola scossa tellurica a seconda della situazione sociale e politica presente durante l'accadimento del fenomeno fisico stesso.

Soprattutto nell'età repubblicana, i terremoti venivano interpretati come una reazione divina alla violazione della *pax deorum* da parte degli uomini, o meglio dei politici responsabili dello stato romano, per colpe che andavano subito espiate con sacrifici, riti o particolari cerimonie religiose.

Lo scrittore e giurista romano *Gellio* riferisce che in queste occasioni lo scrupolo religioso dei romani faceva sì che si celebrassero sacrifici a un dio oppure ad una dea senza specificare nomi, perché non era chiara la forza o la divinità responsabile del terremoto (LA GRECA, 2007).

In particolare, durante il periodo imperiale, i terremoti furono spesso interpretati direttamente come *signa* riguardanti il futuro dell'imperatore in quel momento al potere e proprio per questo gli scrittori del tempo posero maggiore attenzione nel riferire l'evento tellurico circostanziandone meglio fatti, luoghi e danni.

Il più forte legame degli abitanti alle proprie città, la loro attenzione ai monumenti pubblici ed al loro danneggiamento, l'arte di propaganda manipolatoria sulla plebe esercitata da parte dei privati più facoltosi e soprattutto quella svolta dall'imperatore (la politica degli imperatori, in caso di terremoti, tendeva a mettere in luce la loro *liberalitas* verso le popolazioni colpite, con donazioni e condoni fiscali), fece sì che nelle città dell'impero si registrassero con maggior cura i terremoti ed i loro effetti collaterali conservandone la memoria sulle opere di restauro attraverso l'apposizione di specifiche iscrizioni (COSTA, 1909; WALDHERR, 1997).

Scrittori come *Plinio il Giovane*, *Cassio Dione* ed *Ammiano Marcellino*, si soffermarono sugli eventi sismici dandone menzione e riportandoli nei loro scritti con dovizia di particolari, e questo per il loro presunto significato politico ed il loro simbolismo religioso.

Anche *Seneca* ne parla a lungo nel VI Libro delle *Naturalis quaestiones* dove oltre che discuterne le cause, esprime un sentimento di paura ed introduce il concetto dell'imprevedibilità del sisma cui nessuno può sottrarsi in quanto "*si può sfuggire alla guerra, all'incendio, alla*

⁽¹²⁾Il culto di *San Vito* è fortemente radicato anche nella nostra Sapri. Patrono ufficiale della cittadina, il Santo viene venerato il 15 giugno di ogni anno con forte e sentita commozione di tutta la cittadinanza. La statua del Santo viene condotta per le principali strade dell'abitato e, durante le pause previste, viene più volte invocata la sua protezione. È un sentito e appassionato ringraziamento per i miracoli con cui *San Vito* ha garantito la sopravvivenza dei sapresi.

malaria, ma non al terremoto, per cui non serve abbandonare le zone colpite, dato che questo male può colpire in qualsiasi altro luogo" (MUGELLESÌ, 2004).

Per quanto riguarda invece il fenomeno dei maremoti ed il loro impatto lungo costa, le indagini si sono concentrate nell'analisi di quelle fonti in cui gli eventi sismici sono associabili a maremoti i cui effetti sono stati oggettivamente distruttivi lungo i litorali allora abitati.

Ricordiamo che nell'antica Grecia, e questo desta non poca confusione nell'analisi delle informazioni contenute nelle fonti, *Poseidone*, *Nettuno* per i romani, divinità avente potere esclusivo sui mari, era ritenuto responsabile anche dei terremoti. Infatti quando l'ira del dio si scatenava con tutta la sua forza, ad esso venivano imputati gli effetti disastrosi che, accompagnando l'evento, si manifestavano nelle regioni costiere (HELLY, 1989).

Ciò valse al dio del mare l'epiteto di *Enosigeo* ovvero di *scuotitore della terra* proprio perché gli antichi credevano che i terremoti fossero di origine marina (PERRI, 1972; RAMORINO, 1998) e prodotti dal divino tridente con cui il dio, colpendo il fondo del mare, percuoteva la terra stessa, scatenando così tempeste e producendo addirittura l'emersione di isole.

Strettissimo è quindi il legame di *Poseidone* (fratello di *Zeus*) con la terraferma ed il suolo tanto che il dio veniva anche identificato come *sposo della terra* (KERÉNYI, 1963). Era raffigurato su una grande conchiglia che gli fungeva da cocchio trainato da delfini o da velocissimi cavalli marini e con in mano il celebre tridente avuto dai *Ciclopi*.

Come già accennato, suo era il regno del mare ed era per questo venerato dalle popolazioni costiere. Nei numerosi templi a lui dedicati ed eretti nelle città litorali dell'Italia e della Grecia ⁽¹³⁾, gli venivano offerti in sacrificio il cavallo ed il toro (SICCA, 1845; LAMÈ, 1850; TROCCHI, 2004) spesso, veniva raffigurato con le sembianze di quest'ultimo (KERÉNYI, 1963).

Del resto anche nella nostra cultura attuale le onde del mare, soprattutto quelle che si manifestano durante le forti mareggiate impattanti lungo costa, vengono ancora comunemente chiamate con l'appellativo popolare di *cavalloni*.

Quando *Poseidone* subiva un affronto da parte degli uomini sfruttava il suo potere sui mostri marini ⁽¹⁴⁾ per punirli, provocando perfino violenti maremoti (CERINOTTI, 2001).

Le fonti scritte spesso possono svelare la memoria di un'ingressione marina violenta ed improvvisa e questo potrebbe essere contenuto in una particolare, ancorché fantastica e mitica, descrizione di un territorio geografico costiero in cui un evento di tale natura potrebbe essersi un tempo verificato.

Possiamo imbatterci in vere e proprie tracce o, se preferiamo, segnalazioni di impatto di maremoto

quando le fonti stesse narrano, ad esempio, di punizioni e castighi inflitti da divinità marine.

Queste informazioni potrebbero esserci pervenute sotto forma di racconto leggendario di ritorsioni divine collegate alla forza fisica del mare ed avvenute in modo ripetuto durante diverse epoche storiche nei confronti di abitanti di centri costieri.

Spesso la segnalazione di un abbandono dell'attività agricola dei campi, improvvisamente divenuti salinizzati e improduttivi, o quella d'ingressioni marine, con o senza terremoti associati, come anche la notizia di misteriosi naufragi lungo costa o la distruzione d'imbarcazioni all'interno dei porti e delle insenature, possono rappresentare preziose indicazioni meritevoli di attenzione.

Parimenti non va sottaciuta l'importanza di notizie riferibili a particolari aree costiere vulcaniche relative ad estese morie di pesci oppure a modificazioni dell'ambiente geografico e fisico stesso come innalzamenti o abbassamenti, arretramenti o avanzamenti della linea di costa.

Tali eventi a volte possono essere compresi o celati all'interno di antichi toponimi. Si tratterebbe, probabilmente, di luoghi cui è stata attribuita una pericolosità intrinseca legata al manifestarsi di un evento naturale che gli uomini avrebbero interpretato come espressione di una potenza divina.

Il problema che ci si pone è se esistano o meno oppure siano riscontrabili ancora oggi tracce geoambientali di queste alterazioni avvenute, un tempo, sulla superficie terrestre. Appare peraltro chiaro come, per poter procedere allo studio, in modo scientifico e corretto sarà necessario usare una chiave di lettura pluridisciplinare ed interdisciplinare.

Questa metodologia di lavoro consente di analizzare, comprendere ed interpretare, in un contesto scientifico più ampio tutte quelle informazioni storiche riguardanti un preciso ambito territoriale e pervenute in forme e modi diversi come possibili segni di pericolo ormai dimenticati (AVERSA, 2010).

I risultati di questi studi potrebbero essere utilizzati nei processi decisionali di pianificazione territoriale in modo da individuare o circoscrivere meglio aree ad elevata pericolosità ambientale.

3. - IL TORO MARINO DI SAPRI

Ogni cultura locale fa tesoro delle sue particolari e preziose radici ed ha il costante bisogno di orientare lo sguardo verso la propria storia, verso gli uomini e gli eroi del suo passato, ma ha anche il dovere di salvaguardare quelle vestigia residuali esistenti che spesso si presentano

⁽¹³⁾Tra le città greche la più celebre per il culto di *Poseidone* era *Corinto* in cui in onore del dio venivano celebrati i *giochi istmici*.

⁽¹⁴⁾È il caso ad esempio di *Laomedonte*, re di *Troia*, il quale per riedificare le mura dell'antica città chiese aiuto ad *Apollo* ed a *Poseidone*. Completata l'opera, *Laomedonte* si rifiutò di dare sciaguratamente agli dei la ricompensa pattuita e così *Apollo* provocò una terribile pestilenza mentre *Poseidone*, a sua volta, fece uscire dalle onde un orrendo mostro marino il quale avrebbe divorato tutti gli uomini che avrebbe incontrato, compromettendo anche la coltivazione dei campi inondandoli di acqua salata (PERRI, 1972, GISLON & PALAZZI 1997, CERINOTTI 2001). L'ira del temibile dio, sotto forma di un terrificante e violento mostro marino devastatore della regione di Etiopia, venne subita anche da *Cassiopea* quando osò vantarsi di essere la più bella delle *Nereidi*, ninfe del mare (PERRI, 1972).

come reperti archeologici a testimonianza delle trasformazioni comunque avvenute nel proprio ambito territoriale.

Spesso purtroppo ci s'imbatta in vuoti storici, in periodi bui della storia locale poiché manca l'adeguato sostegno delle fonti scritte.

Dunque abbiamo il dovere, per tentare di dar voce a tutti gli eventuali silenzi storici riscontrati, di valorizzare attentamente ogni piccola ed apparentemente insignificante traccia. Soltanto in questo modo si può tentare di togliere i veli e la polvere dei secoli e comprendere meglio realtà storiche oscure.

Per quanto riguarda Sapri, purtroppo, risulta quasi impossibile la stesura di una storia vera e propria in quanto mancano documenti che potrebbero far chiarezza su un suo passato più lontano di quello che lega la cittadina al famoso episodio pre-risorgimentale. Preziose fonti scritte sono andate comunque smarrite o sono state distrutte sembrerebbe per calamità naturali, per eventi sismici o per depredazioni ed incursioni verificatesi nella fascia costiera (TANCREDI, 1985).

Senza andare troppo indietro nel tempo, ci limitiamo, ad analizzare una vicenda storica documentata da alcune fonti riguardanti l'istituzione stessa del Comune di Sapri che, ricordiamo di nuovo, era originariamente un piccolo centro abitato considerato frazione marina della già citata Torraca. Sappiamo che il suo essere eletto a dignità autonoma municipale fu sancito con *Decreto Reale*, il 6 novembre 1809, ed ebbe decorrenza dal 10 gennaio 1810 (GUZZO, 1999).

Il Comune si dotò di un proprio stemma e di un sigillo proprio nello stesso 1810, mostrando come elementi caratteristici le insegne riferibili alla dominazione borbonica di allora ovvero i simboli della corona reale, con la dicitura *Comune di Sapri – Provincia di Salerno*⁽¹⁵⁾.

Lo stemma comunale assunse però aspetti diversi, tra 1820 ed il 1861, con immagini legate alle esigenze del simbolismo del tempo.

In seguito, più di un ventennio dopo l'*Unità d'Italia*, nel 1883, per la prima volta nello stemma del Comune è possibile rintracciare ufficialmente nella sua effigie il misterioso ritratto di un toro marino; in realtà si tratta di un misterioso tremendo animale con le corna taurine e la coda di pesce a tre lobi o protuberanze che sembra provenire direttamente dal mare.

La sua immagine più antica deriverebbe da un originario timbro usato dal Municipio nel 1883, effigie che purtroppo oggi, condizionata dal tempo trascorso, ci appare poco chiara e sembra anche essere stata modificata successivamente in alcuni dei suoi elementi.

I particolari dell'effigie comunale di Sapri si possono però apprezzare meglio nelle rappresentazioni succes-



Fig. 8 – Gli stemmi comunali di Sapri con il toro marino. ARCHIVIO STORICO STATO CIVILE COMUNE DI SAPRI. L'immagine del 1985 è tratta da "Sapri giovane e antica" (TANCREDI, 1985).

- *The Sapri municipal coat of arms with the sea bull. MUNICIPALITY OF MARITAL STATUS ARCHIVE S.APRI. The image is taken from "Sapri giovane e antica" (TANCREDI, 1985).*

sive contenute negli stemmi a partire dal 1890 fino ad arrivare a quelli del 1985 ed a quello vigente rimasto sostanzialmente invariato da quasi due secoli (fig. 8).

Il recente Statuto comunale, all'articolo secondo, riporta che "Il Comune ha un proprio gonfalone e stemma rappresentanti un toro marino con tre torri sullo sfondo in campo marino con sovrastante corona a foggia di torre" (REGIONE CAMPANIA, BOLLETTINO UFFICIALE, n. 24, 1993).

Il gonfalone del Comune viene sempre esposto autorevolmente al fine di patrocinare qualsiasi manifestazione politica e religiosa in quanto lo stesso rappresenta ogni cittadino di Sapri. C'è da domandarsi il perché della presenza di questo stranissimo simbolo il quale, seppur in modo tacito, è strettamente connesso ed identificato col litorale della baia di Sapri.

Gli attuali studiosi locali della storia di Sapri e degli altri centri presenti nel Golfo di Policastro hanno avuto a riferire che, in realtà, poco si sapeva e poco si sa della sua presenza ed origine e che comunque essa è avvolta al momento nel mistero⁽¹⁶⁾.

Seppur alquanto recente la sua comparsa ufficiale nella simbologia storica di Sapri, molto probabilmente l'origine figurata della taurina creatura marina forse si perde nella notte dei tempi.

Essa sembrerebbe essere legata ad un avvenimento significativo assimilabile ad un evento fisico di elevata energia verificatosi nell'area geografica costiera nei pressi del famoso centro cilentano.

Mancano al momento le fonti storiche certe che potrebbero aiutarci a svelare il perché di questa imponente presenza mitologica molto radicata nella cultura e nella leggenda popolare locale.

Abbiamo però a nostra disposizione alcuni interessanti elementi. Ad una attenta osservazione si può percepire come in tempi moderni il toro marino venga rappresentato in maniera diversa quasi che la fantasia creativa popolare nel corso del tempo abbia modificato, come regola antropologica, gli elementi originari del mito locale perdendo elementi informativi.

⁽¹⁵⁾Nonostante questo, il primo vero stemma di Sapri, inciso su timbro metallico, con disegni in bianco su sfondo nero, sembrerebbe invece risalire al più lontano 1 dicembre 1778. Esso fu apposto su un documento per la promozione degli ordini minori dell'ecclesiastico Giuseppe La Corte. Il timbro, di forma rotonda, raffigura il mare delimitato da due torri con al centro un uccello sovrastato da una stella a sei punte. Sul mare vi è una fascia trasversale con riportato il nome *Sapri* e, intorno, circolarmente, risulta riportata un'altra iscrizione *Ex variis quasi elementis*, espressione particolare che spiegherebbe l'origine di Sapri, costituita da persone di diversa provenienza e condizione come operai, contadini, artigiani e commercianti dei paesi limitrofi (TANCREDI, 1985).

⁽¹⁶⁾Colloqui avuti a Torraca (SA) in occasione della presentazione pubblica del libro "Temi per una storia di Torraca" in data 19/08/2010.

Nello stemma del 1890, infatti, gli arti anteriori del toro, immerso e fuoriuscente dal corpo liquido sono protesi in avanti, lasciando presupporre la volontà di dare una chiara dinamicità all'animale, intento a muoversi, probabilmente verso la costa, viste le tre strutture riportate sullo sfondo. Queste ultime nell'attuale Statuto comunale sono definite come torri che sembrerebbero graficamente assimilabili a tre colonne con capitelli non meglio definiti⁽¹⁷⁾.

La scena, seppur conservi sempre lo stesso soggetto tauriforme e la stessa ambientazione costiera, cambia sostanzialmente nell'immagine adottata durante l'ultimo secolo e più simile allo stemma attuale. Il toro marino viene raffigurato questa volta in una posizione che lascia trapelare un senso di calma e serenità, adagiato sulla spiaggia con gli arti anteriori questa volta ripiegati verso il proprio corpo.

Dunque il misteriosissimo animale dello stemma comunale sembra quasi voler comunicare a coloro che ne incrocino lo sguardo di essere in grado di poter decidere le sorti delle tre colonne, strutture che appaiono però inspiegabilmente non più sulla terraferma ma direttamente sul mare.

È stato già evidenziato come nella mitologia classica il dio *Poseidone* abbia il potere di comando su ogni mostruosità marina delle quali egli si avvale come mezzo per esprimere in più casi tutta la sua incontrollata ira.

Viene il sospetto che la figura mitica del toro marino possa rappresentare ed essere in qualche modo collegata al manifestarsi di una violenta ingressione marina, fenomeno che avrebbe forse potuto interessare, in tempi lontani, direttamente l'antica baia ed alcuni centri costieri limitrofi.

Un forte indizio in questa direzione interpretativa ci vien fornito dal ritrovamento di una misteriosa antica stampa. Essa riguarda il centro costiero dell'arcaica portualità di Policastro Bussentino (SA), a circa 10 km da Sapri. Anche in questo caso litoraneo, nonostante lo stesso famoso centro archeologico sia oggi frazione marina del Comune di Santa Marina (SA) e ubicato come roccaforte nell'entroterra, viene rintracciato, proprio qui, un antichissimo oscuro ed inspiegabile stemma in cui compare nuovamente un mostro marino di fattezze incomprensibili.

L'inquietante creatura, forse a causa della forte vocazione turistica del territorio, è stata sostituita attualmente da un più pacifico, calmo e meno minaccioso delfino (fig. 9).

Va rammentato che la fascia costiera comprendente i centri litoranei dell'originario Golfo di Policastro ma anche l'antica *Posidonia*⁽¹⁸⁾ più a settentrione, è stata fortemente interessata dai culti ellenici.

Un modo antichissimo di raccontare eventi naturali verificatisi nel passato è quello di ricorrere alla loro raffigura-

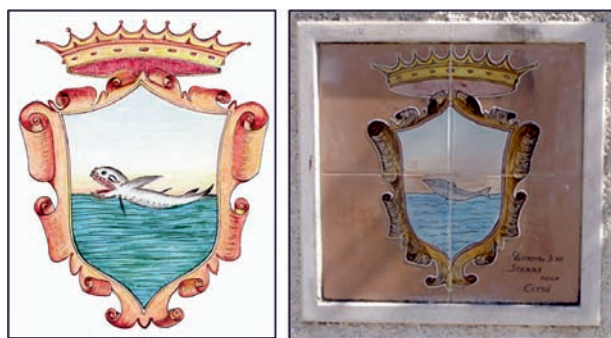


Fig. 9 – A sinistra l'antico stemma di Policastro Bussentino (COMUNE DI SANTA MARINA) a confronto con quello attuale dipinto su di una ceramica. Foto: SCARFONE A., 2009.

- To the left the ancient emblem of Policastro Bussentino (CITY OF SANTA MARINA) compared with the current one painted on a piece of pottery. Photo: SCARFONE A., 2009.

zione con la creazione di fantasiose immagini di mostri marini al fine di evidenziare particolari manifestazioni fisiche del mare, sicuramente incomprensibili ed inspiegabili per le culture antiche soprattutto se di considerevole potenza.

Basti ricordare ad esempio quei passi biblici in cui *Giobbe* descrive il *Leviatano*, mitologica e primitiva creatura regnante sulle acque marine e dotata di una leggendaria forza capace di far "ribollire il profondo mare come una caldaia" (DIODATI, 1841).

Parimenti, il toro e la sua forza sono stati oggetto di arcaico culto religioso che si sarebbe tramandato per lungo tempo, partendo sin dalla preistoria, nell'esteso spazio del bacino del Mar Mediterraneo. La sua raffigurazione come immagine sacra ha infatti inizio nel Paleolitico superiore (PASSERINI, 2002).

Sappiamo con certezza quindi che il toro nel mondo antico, simbolo di potenza, impetuosità e virilità, è stato sempre rappresentato con importanti ed innumerevoli figure dense di significato.

In tutta l'Asia la sua raffigurazione fu ricondotta all'immagine delle forze psichiche e fisiche che immettono la vita in tutti gli esseri. In Egitto era identificato nel geroglifico della parola *fecondatore*, mentre presso i Greci era inteso come simbolo della forza creatrice (LASSAY, 1994).

La raffigurazione dell'immagine taurina ritorna peraltro in numerosi scritti mesopotamici come testimonia una delle più antiche storie a noi pervenute ovvero quella dell'epopea del re sumero *Gilgamesh*⁽¹⁹⁾. In uno specifico passo viene descritto di come ad *Uruk*, l'odierna *Warka*, antica città dei sumeri in *Mesopotamia*, *Enkido*, compagno di *Gilgamesh*, si scontra contro un fatidico *toro celeste*, avversità inviata in terra dalla dea dell'amore *Ishtar* invaghita quest'ultima di *Gilgamesh*, per vendicarsi di un rifiuto ricevuto dallo stesso leggendario re.

⁽¹⁷⁾Una vicinissima frazione di Ispani (SA) a circa 7 km a Nord della nostra Sapri, sempre lungo il litorale del Golfo, si chiama inaspettatamente proprio Capitello, toponimo molto particolare il quale fa avanzare sospetti su ritrovamenti lungo riva di antiche strutture oggi non più evidenti.

⁽¹⁸⁾Attuale cittadina di *Paestum* (SA) oggi distante circa 45 km da Sapri.

⁽¹⁹⁾È uno dei più antichi poemi conosciuti e narra le gesta di un leggendario e forte re sumero, *Gilgamesh*, alle prese con il problema che da sempre ha assillato l'umanità: la morte e il suo impossibile superamento. Il fascino della storia di *Gilgamesh* sta proprio nella sua lontana antichità. Precedente all'epica greca ed indiana, la famosa redazione babilonese dell'epopea risale infatti al VII secolo a.C. (COSTANTINO, 2007).

Il toro si recò vicino al fiume *Eufrate* mostrando tutta la sua forza e potenza [...] “quando il toro sbuffò per la prima volta, nella terra si aprirono fenditure e cento giovani vi caddero dentro a morire; quando sbuffò per la seconda volta si aprirono fenditure e ne caddero dentro a morire duecento; quando sbuffò per la terza volta si aprirono fenditure, *Enkido* si piegò in due, ma si riebbe subito, si scansò di lato e balzò addosso al toro afferrandolo per le corna.” [...] (PASSERINI, 2002).

La furia taurina irrompe improvvisa anche nel finale della famosa tragedia greca *Ippolito* scritta da *Euripide*. L'opera vede come protagonisti *Teseo*, uccisore del *Minotauro* e sposo in seconde nozze di *Fedra* (sorella di *Arianna* nonché sorellastra del *Minotauro*).

Teseo maledice il figlio *Ippolito*, accusato ingiustamente di incesto con la madre. La maledizione scagliata dal furioso *Teseo* contro il figlio *Ippolito* si realizzerà nell'apocalittico assalto di un imponente toro marino fatto arrivare da *Poseidone* protettore di *Teseo*.

[...] “c'è di là da questa terra, una spiaggia che corre verso il golfo Sarònico: di lì viene un gran rombo, con un fragore cupo come un tuono di sotterra, da far rabbrivire. Drizzano il capo e le orecchie i cavalli, verso il cielo. Ci voltiamo verso il lido dove risuona il mare, e lì vediamo un'ondata fantastica, divina, che tocca il cielo, tanto che la vista della rupe Scirònia fu preclusa; e nascondeva l'Istmo e la gran roccia d'Asceplio. L'onda poi si gonfia, e intorno in un gorgoglio di spume ribolle il mare, finché cade sulla riva proprio là dove c'era la quadriga. E in quel maroso di tempesta, l'onda fa uscire un toro, un gran mostro selvaggio, dal cui mugghio la terra si ricolma tutta e rimbomba con echi agghiaccianti.” [...] (PONTANI, 1997), (fig. 10).

Un'altra antica leggenda ci racconta che *Zeus*, dopo aver assunto le sembianze di un toro, si avvicinò ad *Europa* e fece in modo che la bella e giovane donna gli montasse sul dorso per lanciarsi poi nel mare e di condurla all'isola di *Creta* (PERRI, 1975).

Sempre *Poseidone* aveva fatto sorgere dal mare, al largo della stessa *Creta*, un toro furioso che lanciava fuoco dalle narici per punire *Minosse*, re dell'isola, che non aveva sacrificato al dio del mare proprio un toro.

Addirittura *Ercole* dovette imbattersi con il possente e mitico animale nell'ottava delle sue famose dodici fatiche.

Tutt'altro discorso invece per il mito di *Giasone* il quale, per cercare di conquistare il vello d'oro⁽²⁰⁾, dovette affrontare, grazie anche all'aiuto di *Medea*, due feroci tori dai piedi di bronzo (GISLON & PALAZZI, 1997) spiranti fiamme ed uno spaventoso dragone posto proprio a sua custodia (PERRI, 1975; TROCCHI, 2004).

Anche presso i Romani il toro ha importanti aspetti simbolici.

Infatti, il *taurobolium* era, all'interno della religione del tempo, il sacrificio di un toro, di solito relazionata alla venerazione di *Cibele* considerata la *Grande Madre* di tutti gli dei il cui specifico culto si diffuse a partire da *Antonino Pio* (138 – 161 d. C.). In seguito i sacrifici del toro si compirono per assicurare la salute dell'imperatore e di altri membri della famiglia imperiale (MODONESI, 1995).

Queste offerte sacrificali vennero eseguite per la prima volta a *Puteoli*, l'odierna Pozzuoli, in onore di *Venere* (HERSCHEL, 1906).

Sempre per i Romani con la *tauroctonia* era praticata una misteriosa tradizione religiosa correlata al culto dell'importantissima ed antica divinità persiana *Mitra*. Nei templi, di solito sotterranei, dove era esercitato il rito dedicato alla divinità, era raffigurato proprio l'atto di sgozzare un toro sacro⁽²¹⁾.

Merita di essere anche ricordata l'iconografia relativa al culto dei fiumi. Presso alcune città dove si praticavano specifici culti fluviali⁽²²⁾ ovvero era in essere il processo di divinizzazione o di eroizzazione dei fiumi (GIANNELLI, 1963), era sovente che questi fossero raffigurati come animali quali tori, serpenti o cinghiali, con aspetto in parte umano ed in parte animale.

Particolarmente frequente e diffuso era anche il riferimento specifico alla forza del toro che, caratterizzando l'origine stessa del fiume, fece assumere agli stessi la denominazione di *tauromorfi* sotto i Greci e di *tauriformes* sotto i Latini (ROMANELLI, 1815).

Ad esempio la città greca di *Metauros* (o *Matauros*) sorta lungo le coste calabresi nel Tirreno meridionale da cui ha origine l'attuale Gioia Tauro, era localizzata sulla riva destra del fiume avente proprio un nome anch'esso legato alla figura taurina, il *Metauro*, oggi conosciuto con l'idronimo di *Petrace*.

La figura taurina, simbolo del fiume *Crati*⁽²³⁾, ha caratterizzato tutta la serie numismatica sibarita, questo emblema appare anche nelle monete della già menzionata *Lao* dove però la figura del toro ordinario risulta sostituita da quella di un toro androproso⁽²⁴⁾.

La stessa simbologia taurina è riprodotta sia su alcune monete ritrovate a *Posidonia* (GIANNELLI, 1963) sia su alcuni stateri d'argento reperiti a *Pixous*, nel Golfo di Policastro (BENCIVENGA, 1988).

⁽²⁰⁾ Il vello d'oro era secondo la mitologia greca una pelle intera dorata di un mitico ariete alato, essere animale capace di volare e che *Hermes* donò a *Nefele*. Il vello d'oro fu poi rubato da *Giasone* messi in viaggio alla sua ricerca.

⁽²¹⁾ Nell'antico mito persiano il toro è identificato con l'origine stessa della vita e dai suoi liquidi nascono gli animali e le piante della terra (PASSERINI, 2002). Nella religione romana i misteri mitrai si incentravano attorno ad un segreto rivelato soltanto a coloro i quali venivano iniziati al culto senza questo venire mai messo per iscritto. Una spiegazione del culto individua un parallelismo tra le figure che compaiono intorno a *Mitra* con un gruppo di costellazioni visibili contemporaneamente durante determinati periodi dell'anno (ULANSEY, 2001). Tra queste costellazioni vi è quella notissima del Toro.

⁽²²⁾ La più importante divinità fluviale della Grecia antica è riconducibile al dio *Acheloo*, figlio di *Oceano* e di *Teti*. Il dio si innamorò di *Deianira* e per conquistarla dovette battersi con *Ercole*. Vinto avendo preso sembianze umane si trasformò in serpente. Sconfitto nuovamente assunse questa volta l'aspetto di un toro ma il semidio *Ercole* riuscì un'altra volta a batterlo costringendolo a nascondersi nel fiume *Toante* (PERRI, 1972).

⁽²³⁾ Il fiume *Crati*, uno dei più importanti e più conosciuti della *Magna Grecia* (CORCIA, 1845), è il corso d'acqua principale della Calabria ionica avente una superficie di bacino idrografico compressiva corrispondente a circa 2.440 km² ed una lunghezza pari a 91 km. Esso ha origine dalle pendici occidentali del massiccio della Sila (Monte *Timpone Bruno*). Lungo il suo corso, le acque vengono sbarrate dalla diga di Tarsia ed i suoi principali affluenti risultano essere rispettivamente il fiume *Coscile*, il fiume *Esaro* nonché il fiume *Busento*. Il *Crati* sfocia nell'ampio Golfo di Taranto, presso la marina di Corigliano Calabro (DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE, 2010).

⁽²⁴⁾ Il toro androproso, ovvero il toro con il volto di uomo, è una delle figure mitologiche variamente rappresentate nell'antichità. Oltre al toro avente un volto di uomo lo possiamo anche rintracciare raffigurato con un corpo umano avente però testa taurina.



Fig. 10 – L'epilogo della tragedia greca l'Ippolito. CONRAD MARTIN METZ, 1820. - The epilogue of the greek tragedy Hippolytus. CONRAD MARTIN METZ, 1820.

4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di quanto brevemente esposto, quello di Sapri e di altre vicine località costiere si presenta oggi come un territorio alquanto articolato che nel corso della storia più antica, se dal mare ha tratto i maggiori benefici proprio con il mare ha dovuto, probabilmente e forse in più occasioni, fare seriamente i conti.

E questo non solo per via di assalti di conquistatori di varie etnie ma, verosimilmente, e sembrerebbero essercene gli indizi, anche per via di gravi eventi di origine naturale che un tempo potrebbero aver impattato, probabilmente con una certa ciclicità, lungo la costa a sud del Cilento e più in generale nel Golfo di Policastro, l'antico *Simus Laus*.

Forse non è neanche un caso se le attuali strutture archeologiche dell'allora imponente edificio su cui ora sono rintracciabili solamente i resti di una successiva villa romana furono edificati nella parte più alta della baia di Sapri, ad Ovest dell'attuale centro urbano.

Possiamo ipotizzare che l'azione distruttiva del mare, o per violenta tempesta, o in conseguenza di improvvisa inondazione proveniente dal mare stesso, forse avesse già precedentemente sconvolto l'insediamento più antico della baia e che dunque parte dell'insenatura non sarebbe stata certo più adatta all'insediamento umano.

La storia della nostra baia naturale, precedentemente discussa, che ancora oggi presenta delicate zone urbane poste al di sotto del livello marino, soprattutto nella sua area di deflusso fluviale, avrebbe così forse scoraggiato gli antichi ad abitare la baia, resa pericolosa anche dal ricordo di inquietanti creature mitologiche.

Gli Autori del passato hanno avuto un forte interesse verso la storia di Sapri, definita da *Cicerone* come *parva gemma maris inferi*, tracciandone magistralmente gli eventi che si sono succeduti con il trascorrere del tempo. Nel rileggere i loro contributi informativi si è però avuto modo di individuare alcune frettolose affermazioni come ad esempio quelle relative alla scomparsa della presenza romana espressa nell'edificazione e nei fasti di quella che è stata considerata una delle più imponenti ville costiere del tempo. La cancellazione delle sue tracce infatti è stata collegata solo e forse impropriamente alle incursioni dei pirati del tempo passato.

Ringraziamenti

Ringrazio il Dr. Mario Aversa per l'importante e prezioso sostegno scientifico, i numerosi consigli e l'incoraggiamento paziente ed instancabile mostratomi al fine di rendere possibile quanto scritto. Ringrazio parimenti la Biblioteca Diocesana di Policastro Bussentino (SA) per la disponibilità concessami nella consultazione dei testi.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2010) – *Relazione sintetica piano di gestione acque. Territorio Regione Calabria*. Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, pp. 135: 17, versione PDF.
- AMATO A., D'ALESSANDRO A., D'ANNA G., FAVALI P., LUZIO D. & MANGANO G. (2006) – *Evidenze sperimentali dell'attività del vulcano sottomarino Marsili*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) & Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Chimica e Fisica, pp. 3, Roma.
- ANTONINI G. (1745) – *La Lucania. Discorsi*. Tipografia Tomberli, 1, Arnaldo Forni (Ed.), pp. 440: 430-436, Bologna.
- AVERSA M. (2010) – *Mito, leggenda, miracolo e catastrofi naturali tra storia, oblio ed informazione geofisica*. In: F. STOPPA, G. BEVILACQUA & A.C. MARRA (2010), *Geomitologia. Dei, uomini e natura tra geologia e storia*, Rivista Abruzzese n. 86, Bibliografica, pp. 276: 15-16, Lanciano.
- BARNES T.D. (1981) – *Constantine and Eusebius*. Harvard University Press, pp. 458: 150-152, Boston.
- BENCIVENGA C.T. (1988) – *Pyxous-Buxentum*. Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité T. 100, n. 2, pp. 701-729, Creative Commons, San Francisco.
- BIANCO S. (1988) – *Dal Neolitico all'Età del Bronzo*. In: *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*. BGM, pp. 43-66, Matera.
- BIRASCHI A.N. (2001) - *Geografia, l'Italia*. STRABONE, Libro 6, pp. 353: 202-203, B.U.R., Milano.
- CAPUTO T., ERCOLANI M. & VENTURI G. (2009) – *Il lato oscuro della storia*. Apulia, 4, pp.122-129, Banca Popolare Pugliese, Lecce.
- CATALDO D. (1976) – *Notizie storiche sull'antichità di Sapri*. Pp. 14: 4, Biblioteca Diocesana Policastro, Policastro Bussentino.
- CERINOTTI A. (2001) – *Atlante di mitologia. Miti greci*. Giunti (Ed.), pp. 131: 75-77, Firenze.
- CESARINO F. (1976) – *L'attività archeologica nel Golfo di Policastro*. Tipografia San Francesco, pp. 33:7-9, Sapri.
- CESARINO F. (1987) – *Sapri archeologia*. In: "ICorsivi", n. 5, Sapri.
- CESARINO F. (2009) – *Sapri archeologica*. Comune di Sapri & Gruppo Archeologico Golfo di Policastro, Tipografia MDD, pp. 11, Sapri.
- CORCIA N. (1845) – *Storia delle Due Sicilie dalle antichità più remote al 1789*. Tomo 3, Tipografia Virgilio, pp. 542, Napoli.
- COSTA E. (1909) – *Provisioni e discipline giuridiche provocate in Roma antica dai terremoti*. Tipografia Gamberini & Bergamini, pp. 16, Bologna.
- COSTANTINO D. (2007) – *Ulisse e l'altro. Itinerari di differenza nell'Odissea*. pp. 193: 150-151, Franco Angeli, Milano.
- DIODATI G. (1841) – *La Sacra Bibbia che contiene il Vecchio e il Nuovo Testamento*. Pp. 1031: 489, Watts R., Londra.
- EURIPIDE (2004) – *Enripide. Tutte le tragedie*. Traduzione di PONTANI F.M., Newton Compton, pp. 480: 143, Roma.
- FIAMMINGHI A. & MAFFETTONE R. (1990) – *Evidenze archeologiche*. In: *A sud di Velia, Riconoscizioni e ricerche 1982-1988*, pp. 22-38, Taranto.
- GATTA L. (1984) - *Sismologia*. Hoepli, Milano.
- GIANNELLI G. (1963) - *Culti e miti della Magna Grecia*. Pp. 302: 256.
- GISLON M. & PALAZZI R. (1997) – *Dizionario di mitologia e dell'antichità classica*. Zanichelli (Ed.), pp. 444: 133, Bologna.
- GUZZO A. (1999) – *Sapri, storia e leggenda*. Futura (Ed.), pp. 144: 32-35, Cosenza.
- HELLY B. (1989) – *La Grecia antica e i terremoti*. In: E. GUIDOBONI, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, pp. 765, Edizioni Storia Geofisica Ambiente, Bologna.
- HERSCHL C.M. (1906) – *On the origin of the Taurobolium*. Harvard Studied in Classical Philology, 17, pp. 43-48, Department of the Classics, Harvard University.
- JOHANNOWSKY W. (1986) - *Le Ville romane dell'età imperiale*. In: *Itinerari turistico culturali in Campania*, n. 3, Società Editrice Napoletana, pp. 116, Napoli.
- KERÉNYI K. (1963) – *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito la nascita della civiltà*. Il Saggiatore, pp. 617: 156-157, Milano.
- LA GRECA F. (2007) – *I terremoti in Campania in età romana e medioevale. Sismologia e sismografia storica*. In: *Annali Storici di Principato Citra*, 1, pp. 5-34, Centro di promozione culturale del Cilento, pp. 287: 21-22, Acciaroli.
- LA GRECA F. (2010) – *L'area del Golfo di Policastro in epoca greco-romana*. In: A. CAPANO, A. LA GRECA & A. MIGLIORINO (2010), *Temi per una storia di Torraca*. Centro di promozione culturale del Cilento, Acciaroli.
- LAMÉ F.M. (1850) – *La mitologia narrata à fanciulli*. Tipografia Santilli, pp. 266: 79, Venezia.
- LASSAY L.C. (1994) – *Le bestiaire du Christ*. Traduzione di S. PALAMIDESSI & P. LUNGHI, Edizioni Arkeios, pp. 691: 121, Roma.
- LIGUORI F. (2004) - *Sybaris tra storia e leggenda*. Bakos Editore, pp. 142: 24, Castrovillari.
- LIVIO T. (1980) – *Storie*. Libro 32, Traduzione di A. RONCONI & B. SCARDIGLI, pp. 654: 218-219 U.T.E.T., Torino.
- LIVIO T. (1980) – *Storie*. Libro 39, Traduzione di A. RONCONI & B. SCARDIGLI, pp. 903: 564-565 U.T.E.T., Torino.
- MAGALDI E. (1947) - *Lucania Romana*. Istituto di studi Romani, 1, Roma.
- MERCATORE G. (1589) - *Puglia piana, terra di Bari, terra di Otranto, Calabria et Basilicata*. Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura.
- MIELSCH H. (1999) – *La villa romana*. Giunti (Ed.), pp. 133, Firenze.
- MODONESI D. (1995) – *Museo Maffeiiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*. Erma di Bretschneider, pp. 185: 20, Verona.
- MUGELLES R. (2004) - *SENECA L.A. - Questioni naturali*. Libro 6, L.A. SENECA, Rizzoli, pp. 600, Milano.
- PASSARO S. (2009) - *DTM-based morphology of the Palinuro seamount (Eastern Tyrrhenian Sea): Geomorphological and volcanological implication*. Elsevier Science, *Geomorphology*, 115, Versione PDF, pp. 12.
- PASSERINI L. (2002) – *Il mito di Europa. Radici antiche per nuovi simboli*. Pp. Giunti (Ed.), Firenze.
- PERRI F. (1972) – *Dizionario di mitologia classica e di storia greco-romana*. Garzanti (Ed.), pp. 413, Milano.
- PONTANI M. F. (1997) – *Euripide, tutte le tragedie*. Newton Compton, Roma, pp. 480.
- RAMORINO F. (1998) – *Mitologia classica illustrata*. Hoepli (Ed.), pp. 409: 163, Milano.
- REGIONE CAMPANIA (1993) – *Statuto del Comune di Sapri*. Bollettino ufficiale, n. 24,
- ROMANELLI R. (1815) – *Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli*, 1, Stamperia Reale, pp. 456: 383-385, Napoli.
- SCOGNAMIGLIO E. (2008) – *Il molo semisommerso della Villa romana di Sapri*. In: *Archeologia marittima mediterranea*, An International Journal on Underwater Archeology, Fabrizio Serra (Ed.), pp. 207: 139-148, Pisa-Roma.
- SICCA A. (1845) – *Dizionario di mitologia ossia dizionario delle favole degli antichi*. Tipografia Fraticelli, pp. 345: 33, Firenze.
- TANCREDI L. (1985) – *Sapri giovane e antica*. Grafica Meridionale, Parallelo 38, pp. 353: 9-29, Villa San Giovanni.
- TOCCACELI R.M. (1995) – *Evoluzione geomorfologica e antropizzazione della piana costiera di Sapri in epoca storica (Tirreno meridionale, Golfo di Policastro)*. Geologia tecnica & ambientale, Ordine Nazionale dei Geologi, n. 3, pp. 63: 25, Roma.
- TOCCACELI R.M. (2003) – *Evidenze geoarcheologiche della variazione del livello del mare in epoca storica: l'insediamento romano di Santa Croce*. In: C.A. LIVAIDE & F. ORTOLANI, *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'olocene*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, pp. 255-264, Ravello.
- TROCCHI C.G. (2004) – *Enciclopedia illustrata dei simboli*, Gre-mese (Ed.), pp. 373: 352-353 Roma.
- ULANSEY D. (2001) – *I misteri di Mithra. Cosmologia e salvezza nel mondo antico*. Traduzione di T.M. REZZA & R. TUCCI, Edizioni Mediterranee pp. 177: 24, Roma.
- WALDHERR G.H. (1997) – *Erdbeben. Das außergewöhnliche Normale. Zur Rezeption seismischer Aktivitäten in Literarischen Quellen vom 4. Jahrhundert v. Chr. bis zum 4. Jahrhundert n. Chr.*. Franz Steiner Verlag Wiesbaden GMBH, pp. 270, Stuttgart.